

ALLA VOLTA D'ABRUZZO...

insieme a lui nelle meraviglie del mondo

Ivana Barbara Torto - 3° Premio

A trentasette anni, seduta sulla sua girevole poltroncina in tessuto quadrettato nero, dinanzi ad una scrivania affollata di libri, dizionari, tasti, fogli volanti di appunti, cartelline e raccoglitori di altri fogli (questi però non volanti come quelli), Barbara, in un freddo pomeriggio d'inverno, stufa a pellet dall'altra parte della stanza, neve e vento dagli spifferi di vecchie finestre in legno e mani gelide, si ritrova a stilare un parziale resoconto della sua esistenza e si accorge all'improvviso quanto la sua spensierata ilarità e la sua amabile affabilità siano il risultato di un continuo percorso accidentato, segnato da piccoli, ma un tempo grandi (e qui bisognerebbe discutere sul significato di *grandi*) sacrifici e privazioni, e da un'intima ambizione, non sempre sapientemente celata. Barbara ha raggiunto per davvero grandi obiettivi, traguardi importanti (certamente anche qui bisognerebbe mettersi d'accordo sul significato di *grandi obiettivi* e *traguardi importanti*): a trentasette anni si accorge di avere due giovani e splendidi figli e un savio marito, realizza un contratto a tempo indeterminato per una cattedra di Lettere, giunto inaspettatamente dopo anni di precariato, di studio, di formazione e aggiornamento e di quant'altro abbia recuperato lungo la strada; avverte di essere sorella di due ragazze alle quali ha sempre dato il meglio di sé come si trattassero delle sue figliole, essendo loro molto più piccole, e potendo lei essere, per differenza d'età, quasi lor madre; concretizza l'amore verso due genitori meravigliosi che le hanno regalato i più grandi valori della vita... e vorrebbe continuare ancora per molto, insaziabile, nel contemplare le umane risorse della sua terra. E quanti prodigi nei viaggi dettati dalle necessità della sua vita familiare, prima, e dell'anima, poi.

Eppure, è sempre stata lei un uccellino in gabbia che avrebbe voluto, e a volte ancora aspirerebbe, per indole, a spiccare il volo e librarsi nel cielo su altezze infinite verso cui tendere... Da adolescente "sgobbona", immersa nello studio infinito di materie non sempre ugualmente interessanti, di cui oramai ha rimosso quasi ogni nozione, Barbara, non solo nella scuola si portava dietro il peso della "prima" della classe, ma anche nella vita di ogni giorno era sempre in prima linea, per essere considerata la migliore delle ragazze... Una responsabilità troppo grossa per un'età troppo tenera! Poi finalmente le sue uscite negli agglomerati urbani e nei centri rurali del Belpaese, quando dopo gli studi

affrontava viaggi in lungo e in largo nella Penisola, all'insegna del divertimento e delle più autentiche scoperte. La memoria vola così al momento del fidanzamento, con quel ragazzo che proveniva dalla campagna, e che della campagna conservava gelosamente il profumo, anche quando Barbara e Giuseppe decisero di andare a vivere in città almeno nei primissimi anni del loro matrimonio. La collina abruzzese in ogni caso, rispetto alla meravigliosa *Urbs* o *Urbe*, che dir si voglia, sembrava non reggere il confronto: il *Colosseo*, con le sue grida di esaltazione e di dolore, il *Pantheon* e la ricerca della divinità da quella circonferenza illuminata sopra le teste, le acque delle più belle fontane di *Piazza Navona* e l'immaginazione del Bernini scolpita negli occhi di tutti i passanti, i profumi delle locande ed osterie di *Trastevere*... i gelati dai mille gusti e colori da godere e i tavolini apparecchiati ad ogni angolo, diffusori di aromi misti di cipolla e pancetta, di pomodoro fresco, di abbagchio, di spaghetti all'amatriciana... Tuttavia, incollati loro sul cemento della lontana fermata di quella linea metropolitana, non avvertendo che stanchezza nei piedi e odore di freni e asfalto, tornavano con la memoria alle fragranze dei rustici giardini... Quel ragazzo, che continuava a conservarne gelosamente il profumo, suggeriva a lei immagini sensuali di vino e natura, fantasie di erbe officinali e spontanee dal balsamo mediterraneo più o meno intenso, distese coltivate a vigneti, grano ed uliveti, frutteti di meli, ciliegi e fichi e orti ben disposti, studiati con precisione contadina nei filari di ortaggi e legumi. In quel momento, presi dalla fame e dall'affaticamento, come potevano non assaporare, anche solo nell'immaginazione, un bel piatto di *sagne e ceci*, un panino con la *porchetta* o il *pernil* o semplicemente degli *arrosticini di Villa Celiera*? E poi magari come potevano non deliziarsi con un *parrozzetto* ricoperto di cioccolato, con la *cicerchiata* delle loro madri? Non era forse poi così vero che il mondo rurale abruzzese non potesse reggere il confronto con la magnifica Roma... che è Roma, certamente, ma quelle campagne sono l'effigie della forza generatrice della natura.

Lui in quegli anni lontano per lavoro, lei sempre lì ad aspettarlo; lui di continuo in viaggio nelle più belle città d'Italia, sognando casa, lei spesso a casa, con il suo desiderio di viaggiare.

Questa sete cresceva in lei in maniera smisurata, fino a che un giorno Barbara chiese al suo unico amore: "C'è un viaggio organizzato dall'Università in Sicilia, per visitare i luoghi di Giovanni Verga. Vorrei tanto andarci!", ma quella volta la risposta era stata un categorico rifiuto da parte sua; non aveva com-

preso il sogno di lei di volare con quell'aereo (oggi lei non lo desidera più perché ha maturato una maledetta paura di volare in aereo, accidenti!) per esplorare ignote culture regionali, posti sconosciuti al grande pubblico e poter parlare nuovi idiomi... Forse Giuseppe non aveva tutti i torti, il suo timore verso le seducenti e quasi esotiche rive della Sicilia era giustificato in quegli anni in cui furono così freddamente massacrati uomini diventati poi per tutti gli emblemi della giustizia e della lotta alla corruzione, con tutte le persone a loro più vicine... Quale orrore aveva sconvolto quelle odorose e cocenti terre per secoli simbolo di ardore universale!

Quella sconosciuta vitalità e quell'intensa passione per i luoghi italiani, che sono ancora dentro di lei, erompono a tratti nel vissuto di ogni giorno, quando si ridesta una possibilità concreta di affrontare una nuova esplorazione di suoni e accenti, canti e melodie, lingue e sapori e odori nella ricca diversità italiana. Oggi Barbara e il suo Beppe abitano in campagna, e lei sempre seduta sulla sua girevole poltroncina in tessuto quadrettato nero, dinanzi ad una scrivania sempre affollata di libri, dizionari, tasti, fogli volanti di appunti, cartelline e raccoglitori di altri fogli, ha finalmente trovato la sua massima aspirazione, annusando un po' di quel vento freddo di neve, dagli spifferi di quella vecchia finestra di legno che sa di terra e di bagnato. Oramai son trascorsi dieci anni e i due sempre innamorati non lascerebbero questa casa e questo paese d'Abruzzo, neanche se qualcuno li cacciasse via a pedate! Questa magnifica terra custodisce e conserva tutto ciò che di più sacro si possa avere. Qui continuano a vivere i sentimenti più nobili di persone anziane che hanno vissuto i più crudeli drammi dell'umanità nella guerra, nell'emigrazione, nella dura vita dei campi in momenti di carestia, di fame e nelle malattie, ma sempre qui si odono i più gradevoli canti di un mondo contadino sopravvissuto, i suoni della "traucetta" (il tanto ricercato *organetto*, che nei paesi d'Abruzzo si chiama *ddu bbotte* per via dei due bassi presenti) e i passi ritmicamente battuti del "salterello", qui si respira la religiosità più pia nelle tradizioni dei banderesi, del mastrogiurato, delle verginelle, degli itinerari camillianiani e di S. Tommaso... Barbara viene all'improvviso catturata dal ricordo di quel 6 aprile del 2009, un ricordo che la trasporta alle case e alle persone in rovina de L'Aquila, e a quella sua tremenda e pur straordinariamente umana esperienza di volontariato presso la tendopoli di S. Demetrio, lì sotto l'eccezionale caldo torrido del mese di maggio, alla contesa ombra di una quercia ristoratrice, in una lezione con i bambini di quella che prima era stata una scuola, tra la musica classica di una radio caricata con le pile e i versi di poesia nati dalle paure

e dalle attese di momenti di mente quasi vuota, lontana dal resto della società italiana... Barbara, dopo essere tornata a casa, non avrà mai più dimenticato il nuovo effluvio di quella doccia e il ristoro dell'acqua calda mentre scivola su un corpo teso, ma che sente di esser vivo e al sicuro tra i muri della propria casa, ed ancora quei bambini che una casa non l'avevano più e che attendevano, e qualcuno ancora attende, di rientrarvi quanto prima. Le calamità della natura! Anch'esse costituiscono le meraviglie dell'Abruzzo, le temute meraviglie, al pari delle frane dei luoghi argillosi e dei calanchi, delle valanghe, degli smottamenti e degli allagamenti, della siccità di una natura selvaggia eppure sempre amata dai pastori, dagli agricoltori, dagli artigiani, dagli operai, dagli intellettuali e dagli artisti... Barbara sta meditando, mentre si rigira sulla sua sedia nera piroettando, quanto l'universo abruzzese ben conviva con la modernità, con gli impulsi e le emozioni più vere degli italiani, che a volte avversano, a volte baciano quell'aspro e seducente sapore antico. E poi, anche nel freddo di neve, quel senso di libertà rimane lì, quella libertà di vivere senza un *dictat* il nostro tempo e i nostri luoghi. *Firenze, Milano, Bologna, Venezia, Napoli...* quante belle città da percorrere sta vagheggiando Barbara, ma lei vi congiunge con dignità agreste la ruralità delle colline *teatine*, il profumo del mare *Adriatico*, il freddo pungente delle vette *aquilane*, l'odore delle stalle e delle campagne *teramane*... espressioni della bellezza in un concerto di forme, colori, suoni e profumi, di tradizioni e storia, vive nella memoria.

Quest'armonia le sfiora la mente, e per un attimo, ascolta nuovamente i tamburi e gli organetti delle sfilate con i pennacchi e con i canestri di fiori di carta dai mille colori della festa dei banderesi in Bucchianico, respira i profumi del pesce fresco dei trabocchi della costa di S. Vito, avverte i morbidi movimenti dei serpenti di S. Domenico in Cocullo, ammira le artistiche creazioni in ceramica di Castelli con gli esclusivi dipinti, rivive l'intima religiosità legata al culto delle grandi devozioni abruzzesi... e infine lei si rammenta del suo resoconto... e conclude con il sole negli occhi nella consapevolezza di godere di una grande opportunità: essere il frammento di una piccola meraviglia che appartiene alle sconfinite vite dell'umanità.

Ivana Barbara Torto è nata a Ottawa nel 1970, e risiede a Bucchianico (Ch). È docente di Lettere nella scuola secondaria di primo grado. Svolge attività di ricerca nell'ambito degli studi demo-etno-antropologici e linguistici. È referente e docente collaboratrice di laboratori curriculari ed extra di vario genere, dalla lettura espressiva e drammatizzata alla scrittura creativa.